

Il progetto di riforma approvato dal consiglio dei ministri

# Il codice militare si avvicina alla giustizia civile

Le principali innovazioni: ricorsi in appello, ristrutturazione del tribunale supremo, inclusione di giudici ordinari - Quali i limiti

## Le altre decisioni del Consiglio dei ministri

Sempre nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato altri provvedimenti: tra questi, su proposta del ministro Cossiga, un disegno di legge per la riforma dell'assistenza in attuazione di quanto previsto dal regolamento dell'assistenza regionale. In particolare il disegno individua e delimita i compiti riservati alla competenza statale e precisa le funzioni demandate alle regioni, alle province e ai comuni. A questi ultimi vengono trasferiti le funzioni, il patrimonio e il personale delle Ispab, qualora non

siano stati esclusi dal trasferimento perché aventi fini educativi-religiosi. Sono stati inoltre approvati provvedimenti di riforma del ministero di Giustizia, in materia di cancellerie e segreterie giudiziarie; per il trattamento pensionistico degli uffici giudiziari, degli aiutanti e dei coadiutori; un altro in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni e infine un sistema di decreto per le spese dei servizi dell'amministrazione centrale e periferica del ministero dei beni culturali.

## Legge Reale: lunedì riprende il dibattito

ROMA — Lunedì riprende alla Camera la seduta-fiume dedicata all'approvazione del disegno di legge che abroga la vecchia legge di norme per la lotta contro la violenza e il terrorismo. La discussione è stata sospesa ieri quando erano stati votati 12 dei primi 14 articoli. La ripresa di lunedì — lo hanno ribadito con forza i rappresentanti comunisti — deve segnare l'avvio della fase decisiva della discussione. La sospensione è intervenuta dopo la discussione generale sull'articolo 14 che disciplina i procedimenti giudiziari per reati commessi da appartenenti al servizio. La

norma prevede l'invio di una «informativa» al magistrato di rinvio della Repubblica del quale determina i poteri e indica i criteri validi per reati commessi da agenti di polizia, carabinieri e guardie di finanza. Il nuovo testo ripristina, in sostanza, le condizioni giudiziarie per la tutela dell'agente accusato non sia comunque svolta dal procuratore generale. Anche su questo articolo sono annunciati centinaia di emendamenti da parte di radicali e fascisti. Di qui l'invito dei comunisti anche alle altre forze politiche perché da lunedì si dispieghi una azione decisa e unitaria che consenta un'ampia approvazione del disegno di legge.

## Frode e truffa le imputazioni

# Per le mortadelle allo sterco condannati a 10 mesi i Molteni

MONZA — Dopo dieci ore di camera di consiglio, un record per il tribunale di Monza, la corte ha emesso alle 2,30 di ieri mattina la sentenza contro Ambrogio Molteni, titolare dell'omonimo stabilimento di salumi, Pietro Molteni, padre di Ambrogio, e Francesco Pirri, ex direttore dello stabilimento di Arcore, accusati di aver frodato col concorsore e il favoreggiamento di altre cinque persone 200 milioni di imposte, attraverso l'ormai nota truffa delle «mortadelle allo sterco».

La sentenza è stata pronunciata in un'aula di prima istanza, con il presidente della corte, il giudice Paolo Bonaiuto. Il tribunale ha ritenuto, infatti, Pietro Molteni e Francesco Pirri, ideatori della truffa, colpevoli del reato di contrabbando semplice e di aver commesso il fatto con concorso e favoreggiamento di altri cinque persone, per un valore di 2 miliardi e mezzo di lire e di un miliardo 232 milioni di lire.

È veniamo ai «francheggiatori» dell'illecito traffico: il ragioniere Giuseppe Montanari, commercialista, condannato a un anno, Alessandro Ferro, ex vicedirettore della

agenzia di Monza della Banca commerciale italiana, condannato a un anno ed Emanuele Romano, titolare della Realma, una società commerciale svizzera, condannato a 6 mesi. Assolto invece Pietro Molteni, 70 anni, padre di Ambrogio, il quale data l'età avanzata e il fatto di essere stato un tempo procuratore di una casa di commercio. Prosciolto pure con formula piena due camionisti della ditta, accusati di concorso. Luigi Maino e Pietro Panzeri, in quanto è stata riscontrata la loro estraneità ai fatti. Per tutti gli imputati sono state disposte pene alternative: l'associazione per delinquere, falso per induzione e truffa allo Stato, reato quest'ultimo conculcato nel contrabbando semplice.

## Prigioniero da 18 giorni

# Liberato industriale sequestrato a Milano

MILANO — Dopo 18 giorni di prigionia la polizia ha liberato ieri sera l'industriale Carlo Lavezzari, sequestrato nei pressi della sua abitazione, in piazza Napoli, da una banda di criminali che avevano indossato uniformi, da poliziotti per poter bloccare la vittima senza insospettirla e trascinarla sulla loro auto. Gli agenti hanno anche arrestato due guardiacosche del sequestrato trovato legato a un tavolo in un monolocale di viale Mazzini, a poca distanza dalla sua stessa abitazione. I due guardiacoschi erano detti di chiamarsi Alessandro Tura, 26 anni, e Pietro Barberio, di 31, ma si ritiene qualche sospetto sulla loro reale identità. Due complici erano stati arrestati l'altra sera.

I criminali avevano finto un vero e proprio posto di blocco per sequestrare l'industriale, fermata la sua vettura, si erano fatti mostrare i documenti, poi lo avevano fatto salire sulla loro auto.

## Precipita aereo da turismo 4 morti

MILANO — Quattro persone sono morte carbonizzate tra i resti di un aereo da turismo precipitato nei pressi di Gorno, in provincia di Milano, intorno alla mezzanotte, pochi minuti dopo il decollo da Linate. Il velivolo, un bimotore, era diretto a Marsa Alam. Si era levato da poco in volo quando il pilota ha chiesto di poter effettuare un atterraggio di emergenza. Le vittime non sono state ancora identificate.

Il velivolo era un bimotore, era diretto a Marsa Alam. Si era levato da poco in volo quando il pilota ha chiesto di poter effettuare un atterraggio di emergenza. Le vittime non sono state ancora identificate.

ROMA — La riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del Codice penale militare di pace, prevista nel programma di governo, è stata finalmente avviata. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato infatti due disegni di legge, attraverso la delega che il governo chiederà al Parlamento. Punti qualificanti sono: il riconoscimento di una maggiore indipendenza per i magistrati militari, l'affidamento della presidenza dei collegi giudicanti a magistrati di professione, la creazione di un organo d'appello, il riordinamento del Tribunale supremo militare e la revisione dei reati e delle pene, aggiornando la disciplina degli atti di polizia giudiziaria e le disposizioni in tema di libertà personale dell'imputato ed adeguando le norme procedurali in relazione alla riforma. Ma vediamo in concreto le modifiche rispetto all'attuale ordinamento.

## ORDINAMENTO GIUDIZIARIO MILITARE

Cardini del progetto sono la istituzione di un Tribunale di appello, e quindi l'introduzione del giudizio di appello (un diritto finora sempre negato ai militari) e il riordinamento del Tribunale supremo. Si avranno quindi tre gradi di giudizio, così come avviene per la giustizia civile.

Il ddl governativo apporta alcune innovazioni nei collegi giudicanti:

1. I tribunali militari di primo grado saranno presieduti da un magistrato militare (non più da un ufficiale generale), mentre nei collegi saranno ammessi anche sottufficiali con il grado di «aiuto di battaglia» o maresciallo maggiore.

2. Il tribunale supremo militare muterà profondamente la propria fisionomia. Esso sarà presieduto da magistrati (e non come ora da ufficiali), sarà un organo specializzato della Corte di Cassazione, presieduta da un magistrato di Cassazione. Ne faranno parte magistrati e militari e vi potranno essere processati solo militari in servizio (e quindi non più anche i «congedati») per i quali è previsto tra l'altro che siano sottoposti al giudizio della magistratura ordinaria per determinati, specifici reati.

3. La maggioranza dei collegi giudicanti sarà costituita da magistrati militari (non più nominati direttamente dalla amministrazione della Difesa, ma sorteggiati da una lista formata sui criteri stabiliti per legge.

Uno dei limiti del progetto governativo si fa rilevare negli ambienti della magistratura militare — è la prevista istituzione di un unico tribunale militare di appello, con sede in Roma e con una Sezione distaccata a Verona, che avrà competenza su tutte le sentenze pronunciate dagli otto tribunali militari territoriali e da quelli di bordo. Altra esigenza importante è quella di una presidenza tecnica del tribunale militare territoriale e di quello supremo, distinguendo bene il ruolo, requisito da quello giudicante.

## CODICE PENALE MILITARE

Le modifiche più consistenti riguardano la revisione dei reati previsti dal CPMP, che risale al 1941, nella loro struttura e nell'entità delle pene, che si è ritenuto — come ha spiegato il ministro Ruffini — di pacificare a quelle del Codice penale comune, con l'eccezione di quelle fissate per alcuni reati specifici, come per esempio la subordinazione. Per questo reato sono state eliminate le differenze di pena previste, a seconda se era diretta contro un ufficiale o un sottufficiale. Sono stati inoltre invece aggravati per delitti come partecipazione a banda armata, tradimento, spionaggio. È prevista inoltre la depenalizzazione di alcuni comportamenti, attualmente valutati come reati (l'art. 180, che considera reato «domanda, esposto o reclamo collettivo», verrà abrogato), e reati ai criteri affermati nella «legge dei principi» sulla disciplina militare, che la Camera si appresta ad approvare in via definitiva. Un istituto del tutto nuovo è quello del «perdono giudiziale».

L'impressione che si ricava dai due ddl, è che si tratta di una riforma parziale, che lascia aperte una serie di questioni fra loro coordinate, che solo misure organiche globali per l'intera giustizia militare potranno risolvere. I progetti governativi possono tuttavia rappresentare un primo passo nella direzione di maggiori garanzie costituzionali.

Sergio Pardera



ROMA — Luigi Gui (a destra) e Antonio Lefebvre durante il processo

# Terminata la relazione, comincia la battaglia

# Hanno tutti paura delle sortite che faranno i fratelli Lefebvre

I tentativi più o meno mascherati di far parlare per ultimi gli intermediari della Lockheed — L'evidente vantaggio di «dare il la» al dibattimento

ROMA — È scoppiata la guerra degli interrogatori. Cui sciamano per primo: il ministro Gui o Antonio Lefebvre, il generale Fanali o Ovidio Lefebvre? In questo processo della Lockheed accade tutto l'opposto di quanto solitamente avviene nelle aule di giustizia: tutti gli imputati vogliono essere interrogati per primi. O meglio, tutti vogliono decidere chi non deve essere sentito subito dalla corte. È questo caso su questo punto tutti sembrano d'accordo: bisogna far tacere o quanto meno ritardare il più possibile la versione dei «Dioscuri dello scandalo», i fratelli Lefebvre. Anche i difensori di questi ultimi si sono molto preoccupati quando ieri, al termine dell'udienza

dedicata alla conclusione della relazione del giudice Giordano, l'avvocato Alberto Dall'ora, presidente del comitato d'accusa, ha chiesto che siano ascoltati per primi i due Lefebvre. Questa terza mossa del PMD è la logica degli accertamenti processuali: il visto che molti elementi di prova a carico degli altri imputati provengono proprio da Ovidio Lefebvre, è da tenerne conto e quindi è opportuno parlare di loro e di quanto hanno detto in condizioni più disagiate.

Ma il professor Giuliano Vassalli, difensore di Antonio Lefebvre, non si lascia impressionare. «L'ordine di interrogazione deve essere deciso dal giudice», dice. «Non si può imporre un ordine di interrogazione che non sia quello stabilito dalla legge». Vassalli, difensore di Antonio Lefebvre, non si lascia impressionare. «L'ordine di interrogazione deve essere deciso dal giudice», dice. «Non si può imporre un ordine di interrogazione che non sia quello stabilito dalla legge».

certamento delle condizioni di salute dell'imputato. Alle due voci dei legali dei fratelli si è aggiunta quella della difesa del generale Fanali, la quale ha sostenuto che logica funzionale impone che sia interrogato per primo l'ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica, essendo lui la vicenda Lockheed nota proprio da una sua indagine a favore degli Heuvels, ed essendo suo desiderio sapere subito come si sono svolti i fatti. I legali degli ex ministri, invece, non hanno parlato pur lasciando intendere che non sarebbero allenti da una soluzione di tal fatta. Ma insomma, perché nessuno vuole che parlo per primo Antonio e Ovidio? Perché da loro può venire la verità ancora celata di questo processo, può arrivare con la lista completa di coloro che hanno preso le bustarelle, imprimendo comunque a tutto il dibattimento un andamento particolare. E' facile immaginare che cosa succederebbe, ad esempio, Ovidio, da vanti ai giudici, ripetesse che i soldi Lockheed sono stati portati al ministro Tanassi, come aveva scritto al giudice Martella, o che raccontasse particolari che non sono mai stati, magari, in causa altri personaggi.

## BOLOGNA - Dopo il fallito colpo alla banca del Monte

# Breve carriera di «rapinatori politici»

Il giovane ucciso e quello ferito e catturato: due vite allo sbando - Dalle militanze estremistiche, alla droga, agli «espropri» a mano armata - Ancora nessuna traccia dei tre complici fuggiti

## PESCARA

# Abusano per mesi di una tredicenne

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Tornando a casa, ebbi l'impulso di rivelare tutto ai miei genitori, ma poiché si trattava del "compagno" preferii stare zitta». Così avrebbe dichiarato ai carabinieri di Piacenza la ragazza di 13 anni che per molti mesi ha subito la violenza di tre uomini.

Guido Pirocco, 38 anni, è il «compagno» che per primo avrebbe abusato della ragazza, l'estate scorsa, approfittando del fatto che i genitori gliela avevano affidata come commessa per la sua panetteria. Lo stesso Pirocco provò a parlare con i genitori, ma fu respinto.

Non contento, associò all'impresa — di cui, sembra, si vantava con gli amici — un commerciante di elettrodomestici e mobili, Roberto Di Donato, di 48 anni e un ambulante, l'acquisto di un Camillo Ottaviani, di 38 anni. I tre sono ora rinchiusi nel carcere di S. Donato di Pescara sotto l'accusa di violenza carnale, atti osceni e violazione di domicilio: quest'ultimo reato è stato configurato dal magistrato in seguito alla testimonianza della ragazza, che ha raccontato di «visite» ricevute nella propria casa, a Villanova di Cepazati vicino a Pescara, quando i genitori erano assenti.

Miseria e ignoranza, insieme ad un distorto «codice» campeggiante — l'autorità del «compagno» che non può essere messa in dubbio — sono i contorni particolari di questa vicenda, che per il resto ne ricreava altre, purtroppo frequenti in Abruzzo, come tre, rusciano a fuggire a piedi.

Adesso gli inquirenti stanno scavando nel passato del bandito ucciso e del Tirabassi che, al momento dell'arresto, si è proclamato «prigioniero comunista combattente». Il Tirabassi sparò dalla circonfrenza un paio di mesi fa, abbandonando l'appartamento romano che occupava con altri occasionali compagni.

In precedenza il Tirabassi, studente fuoriscuola di arcantenna, aveva militato in «Lotta continua» e se ne era poi distaccato per entrare nella magmatica «area dell'autonomia» senza tuttavia diventare una figura di spicco nella formazione estremista. Il Tirabassi, che faceva il suo uso di stupefacenti, sembra sia arrivato a Bologna in treno, la mattina stessa del tragico tentativo.

Gli investigatori, a poca distanza dalla banca, hanno trovato una quarta pistola, una «P. 38», sottratta alla guardia armata nel corso del primo assalto alla stessa banca, perpetrato il 2 marzo quasi sicuramente dallo stesso «comandante».

Si indaga anche per sapere qualcosa di più di Roberto Rigobello, ucciso nel conflitto a fuoco con gli agenti. Anche gli altri non è certo un per-

sonaggio di spicco: da 5 anni lavorava alla Casab una industria metalmeccanica del Bolognese. Non era iscritto al sindacato, non si era mai distinto per un preciso impegno politico, soltanto negli ultimi tempi aveva confidato ad amici la sua simpatia per i gruppi estremisti. Nella sua abitazione, la polizia ha rinvenuto due barattoli di polveri da sparo e proiettili; altri proiettili erano stati recuperati nella vettura, una Renault che il giovane aveva posseduto a un paio di km di distanza dalla banca del Monte in via Tibaldi. Era l'auto «pulta» da usare dopo la fuga.

Rigobello era appassionato di corsi automobilistici e correva lui stesso; forse per questo la banda lo aveva reclutato per il «colpo».

I due giovani non sembrano figure di primo piano, le testimonianze alcuni grossolani errori commessi nella preparazione e nell'attuazione dell'impresa avvenuta sul nascente. Terroristi? Vi sono degli indizi per suffragare questa ipotesi, ma in questo caso si ha l'impressione di avere a che fare con mezza tacca che erano solo all'inizio della loro «carriera». L'impressione è che da queste «leve allo sbando» che poi — chi passa il battesimo di sangue — entra nella «milizia dei duri». Una selezione era dele e spietata, alla maniera dei gangster.

t. f.

La relazione di Gontarda ha messo bene in luce il fallito del dibattimento, quando in una quindicina di pagine ha raccontato come si sono svolte le trattative, come sono arrivati i soldi delle tangenti in Italia e come essi sono stati ripartiti. Le carte processuali indicano con chiarezza che i fratelli Lefebvre hanno accusato il ministro Tanassi e passato attraverso la Lockheed. Ma le stesse carte dicono che quei soldi sono stati riciclati, sono cioè passati attraverso vari canali ad altri. Ovidio e Antonio non hanno mai voluto dire a chi. Ora, se vogliono difendersi dall'accusa di corruzione, devono fornire tutte le chiavi, i canali, dalla mora di tre accuse non possono comunque uscire neanche se smontassero le loro precedenti affermazioni, le loro rivelazioni soprattutto quelle messe per iscritto da Ovidio. Perché, se anche quest'ultimo dicesse: non è vero che ho corrotto, i soldi li ho intasati io, dovrebbe pur sempre spiegare dove il miliardo è finito. E così facendo finirebbe per rivelare qualche canale attraverso il quale i fratelli hanno riciclato ben altri soldi frutto di tanti affari, non sempre limpidi, da loro portati a termine. Oppure possono dire che i beneficiari delle bustarelle erano altre persone, non imputate, ma anche in questo caso sarebbero costretti a fare nomi e a spiegare per quali ragioni hanno eluso il miliardo. E così sono stretti in un vicolo cieco: un vicolo che può anche costringersi a dire cose molto «sgradevoli» per i complici. Ma anche per altri. Di qui la volontà di diversi imputati e imputati, a ritardare il più possibile le deposizioni dei Lefebvre.

La relazione di Gontarda ha messo bene in luce il fallito del dibattimento, quando in una quindicina di pagine ha raccontato come si sono svolte le trattative, come sono arrivati i soldi delle tangenti in Italia e come essi sono stati ripartiti. Le carte processuali indicano con chiarezza che i fratelli Lefebvre hanno accusato il ministro Tanassi e passato attraverso la Lockheed. Ma le stesse carte dicono che quei soldi sono stati riciclati, sono cioè passati attraverso vari canali ad altri. Ovidio e Antonio non hanno mai voluto dire a chi. Ora, se vogliono difendersi dall'accusa di corruzione, devono fornire tutte le chiavi, i canali, dalla mora di tre accuse non possono comunque uscire neanche se smontassero le loro precedenti affermazioni, le loro rivelazioni soprattutto quelle messe per iscritto da Ovidio. Perché, se anche quest'ultimo dicesse: non è vero che ho corrotto, i soldi li ho intasati io, dovrebbe pur sempre spiegare dove il miliardo è finito. E così facendo finirebbe per rivelare qualche canale attraverso il quale i fratelli hanno riciclato ben altri soldi frutto di tanti affari, non sempre limpidi, da loro portati a termine. Oppure possono dire che i beneficiari delle bustarelle erano altre persone, non imputate, ma anche in questo caso sarebbero costretti a fare nomi e a spiegare per quali ragioni hanno eluso il miliardo. E così sono stretti in un vicolo cieco: un vicolo che può anche costringersi a dire cose molto «sgradevoli» per i complici. Ma anche per altri. Di qui la volontà di diversi imputati e imputati, a ritardare il più possibile le deposizioni dei Lefebvre.

## Perquisita la villa dei Pirri Ardizzone nel Pistoiese

PISTOIA — Una comunicazione giudiziaria per detenzione abusiva di arma e stupefacenti è stata inviata al procuratore della repubblica di Pistoia, dott. Marchia, a Piero Pirri Ardizzone, padre di Maria Forà, in giovane età, arrestata a Licola e passata attraverso la Lockheed. Ma le stesse carte dicono che quei soldi sono stati riciclati, sono cioè passati attraverso vari canali ad altri. Ovidio e Antonio non hanno mai voluto dire a chi. Ora, se vogliono difendersi dall'accusa di corruzione, devono fornire tutte le chiavi, i canali, dalla mora di tre accuse non possono comunque uscire neanche se smontassero le loro precedenti affermazioni, le loro rivelazioni soprattutto quelle messe per iscritto da Ovidio. Perché, se anche quest'ultimo dicesse: non è vero che ho corrotto, i soldi li ho intasati io, dovrebbe pur sempre spiegare dove il miliardo è finito. E così facendo finirebbe per rivelare qualche canale attraverso il quale i fratelli hanno riciclato ben altri soldi frutto di tanti affari, non sempre limpidi, da loro portati a termine. Oppure possono dire che i beneficiari delle bustarelle erano altre persone, non imputate, ma anche in questo caso sarebbero costretti a fare nomi e a spiegare per quali ragioni hanno eluso il miliardo. E così sono stretti in un vicolo cieco: un vicolo che può anche costringersi a dire cose molto «sgradevoli» per i complici. Ma anche per altri. Di qui la volontà di diversi imputati e imputati, a ritardare il più possibile le deposizioni dei Lefebvre.

La perquisizione della villa di Massa Cozzile venne ordinata dalla procura di Napoli in seguito al rapporto di un agente di P.S. La villa era stata trovata un'arma non denunciata e dei documenti, ha detto che da parecchi mesi non si riceveva a Massa Cozzile.

Sull'attività di Maria Forà Pirri e del gruppo estremista individuato a Licola, stanno indagando i carabinieri, i quali si occupano dell'inchiesta sul rapimento Moro. Il sostituto procuratore della repubblica di Roma, dott. Savio, inviato in Calabria per esaminare i documenti rinvenuti nel «covo» di indagine sull'attività di Maria Forà Pirri, avrebbe raccolto una serie di elementi di cui riterrà alla procura generale.

P. 9.

## Un artigiano di Empoli all'alba di ieri

# Uccide moglie e figli e si spara

Alessandro Pacini, trentacinque anni, non è morto - Ignoti finora i motivi della tragedia

## Dal nostro inviato

EMPOLI — Una tragedia apparentemente inspiegabile. Un uomo ha ucciso nel sonno a colpi di fucile la moglie, le due figliole di otto e sei anni, poi si è sparato e si è gettato da una finestra del primo piano: non è morto, ma è in fin di vita all'ospedale civile.

Un delitto orribile, un tentativo suicida impressionante. L'uomo che le ha sterminate amava in modo addirittura morboso la moglie e soprattutto le bambine. Protagonista di questa storia spaventosa è Alessandro Pacini, un artigiano di 35 anni, proprietario di una fabbrica di decorazione su vetro, vittima la moglie Daniela Francioni, 33 anni, operaia, e le figlie Elisa e Elena. Da anni vivevano alle Casenuove, una frazione di Empoli, in una palazzina di via Cairoli 12, con un giardino e l'orto, una costruzione a un piano. Al pianterreno, l'appartamento della suocera, Lita Francioni, 57 anni sopra, l'alloggio del Pacini. C'era una fa-

milizia tranquilla», dicono i vicini. «Un lavoratore, uno sportivo che amava profondamente la famiglia, la moglie e le figlie. Il suo tempo libero lo trascorrevano quasi sempre in loro compagnia».

«Un uomo, però, che si preoccupava, eccessivamente della salute dei suoi cari. Spessissimo voleva che sua moglie e le figlie si sottoponevano a esami radiografici, dice il medico di famiglia, dottor Aldo Pagni, a cui è toccato il triste compito di effettuare l'esame sui corpi delle tre vittime. «Lei sofferiva di ulcera, ma soprattutto era preoccupato che i suoi familiari si potessero ammaliare...».

Le ultime ore, Alessandro Pacini, ha trascorso alla casa del popolo di cui era socio, poi ha salutato gli amici tranquillo e sorridente, e si è ritirato a casa. All'alba, alle 4.40 la strage.

Alessandro Pacini si alza, indossa un paio di pantaloni, prende il fucile, si spara un colpo, il settimo, all'altezza del fianco destro. Una ferita orribile, ma non mortale.

«L'ora, apre la finestra e si getta nel vuoto: un salto di quattro o cinque metri. E' ancora vivo quando arrivano i primi soccorritori. «Cosa ho fatto, cosa ho fatto, ho ucciso le mie bambine», queste le sue parole prima di perdere conoscenza.

Con un'auto privata viene trasportato all'ospedale di Empoli, dove i medici sottopongono a un intervento chirurgico nel tentativo di strapparli alla morte. Le sue condizioni sono disperate. Per Daniela Francioni, e le sue bambine non c'è più nulla da fare. La morte, come più tardi il dottor Pagni, è stata istantanea. I soccorritori avvertono i carabinieri, arriva uno degli inquirenti, il magistrato di turno, il sostituto procuratore della repubblica di Roma, dott. Savio, inviato in Calabria per esaminare i documenti rinvenuti nel «covo» di indagine sull'attività di Maria Forà Pirri, avrebbe raccolto una serie di elementi di cui riterrà alla procura generale.

Giorgio Sgheri

documenti della storia  
collana diretta da Massimo L. Salvadori

Carlo Cartiglia  
**Il Partito socialista italiano (1892-1962)**

Settanta anni di storia del Partito socialista (e, per riflesso, dell'Italia) ricostruiti attraverso una documentazione eccezionalmente ricca: per la prima volta in Italia un lavoro di questo tipo abbraccia un periodo così ampio.

LOESCHER

**Santi Fedele Fronte Popolare**  
La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948  
L. 5.000  
Saggi Bompiani